

Smettetela di dare cittadinanza ai morti. Cominciate a dare diritti ai vivi.
Mussie Aeraï - sacerdoteeritreo

Non vedremo più Salvatore Coppola, morto per un aneurisma pochi giorni addietro. Non ci capiterà più di incontrare per le strade del nostro paese quest'uomo schivo, magrissimo, allampanato, che a chi scrive richiama Don Chichotte, il personaggio più straordinario di tutta la letteratura.

Coppola credeva di migliorare il mondo con un libro che sicuro è l'arma più efficace per combattere violenza, stupidità ed ingiustizia. Per questo aveva creato una casa editrice che pubblicava i suoi libri e quelli di tanti autori siciliani, alcuni dei quali diventati noti.

I/entusiasmo e la determinazione di Coppola supplivano alla mancanza dei mezzi, alla scarsa attenzione da parte dei pubblici poteri. Il suo catalogo spaziava in campi diversi, dalla narrativa alla saggistica, con un interesse particolare per gli studi sulla mafia. Egli era stato, peraltro, l'ideatore dei "pizzini della legalità", un efficace e spiritoso contrappeso a quelli criminali di Provenzano.

Alcuni anni addietro Salvatore Coppola aveva scoperto Caltabellotta, se ne era innamorato e l'aveva scelta come paese d'elezione.

Qui, infatti, passava parte del suo tempo indagandolo, vivendolo con la curiosità di un intellettuale e l'affetto di un cittadino. Egli, nei mesi estivi, trascorreva delle ore seduto in piazza a scrivere sul suo immancabile taccuino o con la sigaretta tra le labbra e il cappello, perduto nei suoi pensieri.

A Caltabellotta aveva dedicato una sua opera dal titolo "Dove il buongiorno si sente dal mattino". E, partendo dal saluto augurale aveva composto una gustosa, fantasiosa "storia del gigante buono di Qual'al-Ballut per raccontare l'emozione di un incontro", quello con il nostro paese, emozione talmente forte da aver cambiato in parte la sua vita. A Salvatore Coppola resteremo grati per il suo generoso impegno culturale e per l'amore che ha portato alla nostra realtà che, per alcuni anni, fu anche la sua.

Avverto come una mancanza e in qualche modo come una sconfitta il ritorno in Germania di Konni Fisher, una donna che ha amato profondamente Caltabellotta e ha fatto di tutto per contribuire alla sua crescita.

Severa e precisa come una tedesca quale era si indignava per le tante cose che non vanno bene nella nostra realtà, per le inefficienze amministrative, per taluni comporta-

menti approssimati e superficiali di parte della nostra gente, per la diffusa carenza di senso civico.

Ma non si limitava all'indignazione, non si fermava alle consuete, sterili e qualunquistiche denunce. Konni è stata sempre propositiva, impegnata, concreta, sia quando ha partecipato ai movimenti e alle associazioni, sia quando ha avuto ruoli attivi nell'amministrazione.

Caltabellotta era diventato il suo mondo, ne parlava persino il dialetto pur mantenendo l'inconfondibile inflessione tedesca.

Il suo esempio, la sua voglia di fare sarebbero stati ancora utili e, sono certo, lei avrebbe volentieri continuato a vivere qui con la sua famiglia, se avesse potuto. Konni probabilmente ha avvertito l'amarrezza e il dolore di un abbandono che spero sia temporaneo.

Il congresso del Partito Democratico, a larga maggioranza, ha eletto Michele Colletti segretario di circolo. Ed è questa una buona notizia. Un uomo generoso, da sempre politicamente impegnato come Michele può dare un contributo non solo al suo partito ma alla politica in genere, a pochi mesi dalle elezioni amministrative. La seconda novità positiva è l'iscrizione al PD dei giovani democratici che ribadiscono così una scelta precisa ed entrano a far parte di un'organizzazione alla quale porteranno entusiasmo e freschezza, partecipando alle sue scelte. La terza buona novità è che Vito Marsala ha preso la tessera del partito e, di conseguenza, entrerà a far parte del gruppo consiliare dei democratici. Ci sono così tutte le premesse per un lavoro politico utile che, partendo dall'unità interna, dal rispetto delle regole che presidiano ogni organizzazione, dalla bocciola al condominio, ai parlamenti: le decisioni assunte a maggioranza, si capisce dopo il più serio e approfondito confronto impegnano tutti, quel lavoro possa creare una coalizione vincente nella prossima primavera. Resto certo che anche altri, che non si sono tesserati e tuttavia sono collocati in un'area vicina al partito, saranno disponibili a renderlo più forte e coeso. In questa direzione spinge l'esperienza degli anni passati, quando si è visto che le rotture, anche quelle comprensibili sul piano personale, non hanno portato a nulla.

La legge prescrive che i candidati sindaci, al momento della loro presentazione, devono consegnare il programma che intendono realizzare. Nella prossima primavera proporrò a tutti i competitori di accompagnare il programma con un piccolo codice etico fatto di pochi punti, per realizzare i quali non ci sarà bisogno né di progetti né di finanziamenti. Proporrò che i consiglieri di maggioranza e di

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

opposizione si impegnino a partecipare con il sindaco e la giunta a tutte le manifestazioni pubbliche civili o religiose, sfilando insieme, per esempio, il primo novembre per raggiungere il cimitero, il quattro novembre quando ci si reca a deporre la corona al monumento ai caduti, sedendosi vicini in chiesa durante la celebrazione della messa in occasione della festa della Madonna o di San Pellegrino.

Può essere, infatti, considerato normale il rifiuto di camminare fianco a fianco, di onorare con spirito di amicizia i defunti o i caduti delle guerre, di pregare, se ci si crede, seduti accanto durante le cerimonie religiose?

E' normale, è da realtà matura e moderna, da comunità democratica, spingere il contrasto fino ad una sorta di disconoscimento?

Sei sindaco, sei stato votato dai cittadini, siete assessori indicati dal sindaco, rappresentate la comunità, c'è con voi il gonfalone del municipio e il tricolore, ma noi ci rifiutiamo di starvi vicini e, se partecipiamo, vogliamo segnalare, con la distanza fisica, l'incompatibilità assoluta con voi.

Non ci sono santi, né appartenenza alla stessa storia, né obbligo di lavorare insieme, ciascuno con il proprio ruolo, per la comunità che possa farci ritenere che, in alcuni momenti, dobbiamo stare tutti dalla stessa parte, testimoniare gli stessi valori, onorare gli antenati, pregare con fraternità, sempre che ci crediamo, ricordando che l'amore per il prossimo, anche quello che ha vinto le elezioni o che non ti ha dato l'assessorato, è la base del messaggio cristiano.

Ed invece non si perde occasione, anche fuori dall'aula consiliare, per segnalare che non si deve, non si può stare insieme in nessuna circostanza e che, quando si partecipa ad una ricorrenza o ad un evento, deve risultare evidente che c'è una separazione, una distanza che riaffermano un'ostilità, un vero e proprio disconoscimento alla luce di una concezione della politica come di una guerra senza tregua, di una polemica ininterrotta - polemologia. Deve essere chiara e visibile la negazione di una parola o di un gesto di vicinanza e di amicizia, perché apparirebbero come un cedimento, una diserzione dal campo della lotta continua. Questi comportamenti non sono recenti, non appartengono a

questa consiliatura. Vengono da lontano e, malgrado il tempo e la maturazione dovrebbero indurre ad atteggiamenti diversi, permangono intatti.

Nella prossima primavera sarò un privato cittadino e non potrò perciò essere legato a questo punto del codice etico. Vorrò comunque seguire la logica che lo ispira. 11 sindaco che sarà eletto sarà il mio sindaco, anche se non lo avrò votato, pronto anche ad offrirgli, ove mi sarà possibile, sostegno e suggerimenti. Se quel sindaco farà una cosa utile ne beneficerà la mia comunità. L'altro punto del codice etico che vorrò suggerire riguarda il rispetto della volontà dei cittadini elettori.

Nel 2000, oltre 13 anni addietro, il Parlamento nazionale ha approvato la legge 328 che indicava le linee guida della riforma delle Ipab, delegando le Regioni ad individuare un nuovo assetto, un più moderno ed efficiente ruolo per quelle strutture ancora regolate dalla legge Crispi del 1893. Dopo più di 13 anni, la Regione Siciliana non ha fatto nulla, lasciando al loro destino gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza, molti dei quali hanno cessato di operare, altre sopravvivono con crescente difficoltà.

E' evidente l'incoscienza dei governi che si sono succeduti in questi anni, il disinteresse per gli anziani ricoverati, per i dipendenti, per la politica sociale. E' chiaro che più di 2.000 anziani che non possono rimanere nelle loro case, all'interno delle loro famiglie e che sono ospiti delle Ipab non hanno la forza sufficiente per richiamare i nostri distratti governanti che, all'atto della formazione di ogni giunta regionale, danno l'impressione di voler affrontare il problema, convocano i cosiddetti tavoli di lavoro con esperti, rappresentanti dei dipendenti e Anci, per elaborare sempre nuove proposte di riforma. E tutto finisce lì.

Da oltre tredici anni. Non so più a quanti incontri ho partecipato nella doppia veste di sindaco di un paese che ha una Ipab e di dirigente dell'Anci.

Ogni volta ho ascoltato decise e solenni parole d'impegno dagli assessori che si sono susseguiti, ciascuno assicurando che quella volta si faceva sul serio. L'ultimo incontro si è tenuto nella primavera scorsa e ancora una volta del testo della riforma non si sa più nulla.

Intanto i problemi crescono, mentre si riducono, anno dopo anno, i magri contributi della Regione.

Crescono i problemi naturalmente anche per la nostra Casa di riposo, malgrado tutto l'impegno e la capacità della dottoressa Grisanti, malgrado la generosa disponibilità del segretario Pino Parlapiano, di tutto il personale che da mesi non percepisce alcun compenso.